

UNIVERSITÀ, LA BEFFA DELLE ABILITAZIONI TRA RITARDI BUROCRATICI E DIAVOLERIE

SEGUE DALLA PRIMA

Come se tutto ciò non bastasse, ecco ora l'ultima: sulla seconda tornata dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (questo è il nome attuale della valutazione che apre le porte al titolo di professore nell'Università) pende il pericolo concreto della cancellazione. Domande, titoli, patemi d'animo: via, tutto inutile. La prova non c'è più.

Il motivo è presto detto. La legge prevede perentoriamente che la prova debba finire entro questa fine di maggio. Ma le varie commissioni — che già per svolgere la prima tornata avevano quasi tutte sfiorato il tempo troppo breve loro assegnato — per affrontare sia pure al galoppo l'esame dei lavori presentati dai concorrenti alla seconda, avrebbero dovuto ricevere almeno da qualche settimana, da parte del ministero, il materiale sul quale lavorare. E cioè quelli che in gergo si chiamano «indicatori bibliometrici», attestanti il previo superamento o meno delle «mediane» da parte dei candidati. Far capire in poche parole di che si tratta supera le capacità di una persona intellettualmente normodotata, e quindi chi scrive non può che rinunciare. Basti dire che è una cervellotica

diavoleria che dovrebbe servire (ma invece si è visto che non serve) a una preselezione dei candidati.

Bene. Adesso la fine di maggio incombe, il termine stabilito dalla legge incalza, la burocrazia ministeriale i suddetti indicatori non li ha trasmessi, le commissioni non possono procedere, e dunque tutto minaccia di saltare. L'unico rimedio potrebbe essere a questo punto il solito minidecreto legge: e così ad occhio i requisiti della necessità e dell'urgenza sembrerebbero non mancare. Ma i ministri interessati — certamente Stefania Giannini e, pare, il ministro Boschi — sembra che non siano d'accordo sul da farsi. E dunque in queste ore migliaia di cittadini italiani stanno lì con il fiato sospeso, aspettando di sapere il destino che li attende. Di questo passo accadrà che anche per occupare una cattedra universitaria finirà per imporsi come il più ragionevole il metodo già proposto da qualcuno per occupare un seggio in Parlamento: l'estrazione a sorte. Mentre sempre più forte risuona al cielo muto la domanda di sempre: «Ma che razza di Paese è l'Italia?».

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA